

L'allarme Manifestanti visitati da un medico di Emergency. Uno ha già deciso di scendere. La Cisl: aggredito un nostro sindacalista

«Wagon Lits, a rischio la salute degli operai sulla Torre»

«Sono sceso perché... Beh, mi piacerebbe parlarne quando qui con me ci saranno anche gli altri, Carmine Rotatore e Oliviero Cassini, i miei compagni di protesta che sono ancora in cima alla torre». Non si sbilancia Giuseppe Gison, lavoratore di Wagon Lits, gli appalti Trenitalia sui treni notturni. Anzi, meglio sarebbe dire «ex lavoratore» visto che Gison è stato licenziato il 9 dicembre, data del Big Bang che ha portato i tre sulla torre.

Sono passate quasi quarantotto ore da quando Gison è sceso, nella notte tra sabato e domenica. «Il primo giorno l'ho passato a casa, per riprendermi, con i miei due bambini di due e quattro anni — racconta —. Poi sono tornato qui per stare vicino ai miei ex colleghi». In casa Gison nessuno in questo momento porta a casa uno stipendio. «Mia moglie lavorava con me per la Servirail. Abbiamo perso il posto in due e adesso è dura».

Quella di Gison è stata una scelta dettata più da una riflessione sul merito della faccenda che dalle pressioni del freddo e della vita in cattività a venti metri d'altezza. «Sto bene — assicura —. Lassù quello che mi dava maggiori problemi era l'inquinamento. Qui sotto c'è il cavalcavia della stazione e lo smog delle auto in coda nei momenti di grande traffico diventava davvero insopportabile».

Al presidio in fondo al binario 24 tutti si rendono conto che la protesta degli ex lavoratori dei treni notte è solo una delle tante. E così la tensione sale. La Fit-Cisl ieri ha denunciato un'aggressione nei confronti di una sua delegazione che era andata al presidio per illustrare l'intesa raggiunta a livello regionale. «Ci aspettiamo

e inciviltà venga condannato con fermezza da tutti, in particolare modo da tutte le sigle sindacali che seguono la vertenza,

soprattutto quelle che non hanno firmato l'accordo regionale», dice il segretario regionale della Fit-Cisl Lombardia, Roberto Rossi. E il riferimento è alla Cgil, che ha sempre sostenuto le ragioni del presidio e di una trattativa nazionale.

Il ministero dei Trasporti, però, non prende posizione. Alle aperture di settimana scorsa non sono mai seguiti atti concreti.

«Almeno questo ce lo devo, un tavolo per discutere del problema nella sede giusta, quella nazionale. Perché noi non siamo quassù solo per i lavoratori della Lombardia», insisteva ieri sera Carmine Rotatore, ancora sulla torre con Oliviero Cassini. Ma la determinazione pare affievolita: «La Filt-Cgil ci ha proposto di scendere, anche se così fosse noi continueremmo la protesta in un altro modo».

Insomma, dopo la visita del medico, ieri pomeriggio, anche i due sulla torre sono di-

ventati più possibilisti. «Quaranta giorni cominciano davvero a essere tanti, i segni si vedono, il fisico comincia a risentirne», ha detto ieri pomeriggio la dottoressa di Emergency appena scesa dalla scaletta.

Dal canto suo il Comune spera ancora che il governo possa offrire un tavolo nazionale. «Se ciò non dovesse avvenire ci attizzeremo per trovare altre soluzioni», dice l'assessore al Lavoro del Comune, Cristina Tajani. Ben diversa la posizione del Pirellone che si prepara domani alla prima riunione di verifica dell'accordo regionale di Capodanno per la ricollocazione di 152 lavoratori della Lombardia. Al presidio l'intesa non piace: «La maggioranza sono lavori fasulli, in imprese con appalti che scadono tra due mesi. E poi finora l'unica azienda che ha fatto colloqui seri è stata Trenord». Ma qualcuno potrebbe cominciare a dire: «Sempre meglio di niente».

Rita Querzé

rquerze@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il logoramento

Giuseppe Gison: il primo giorno l'ho passato a casa da mia moglie e dai bambini

